

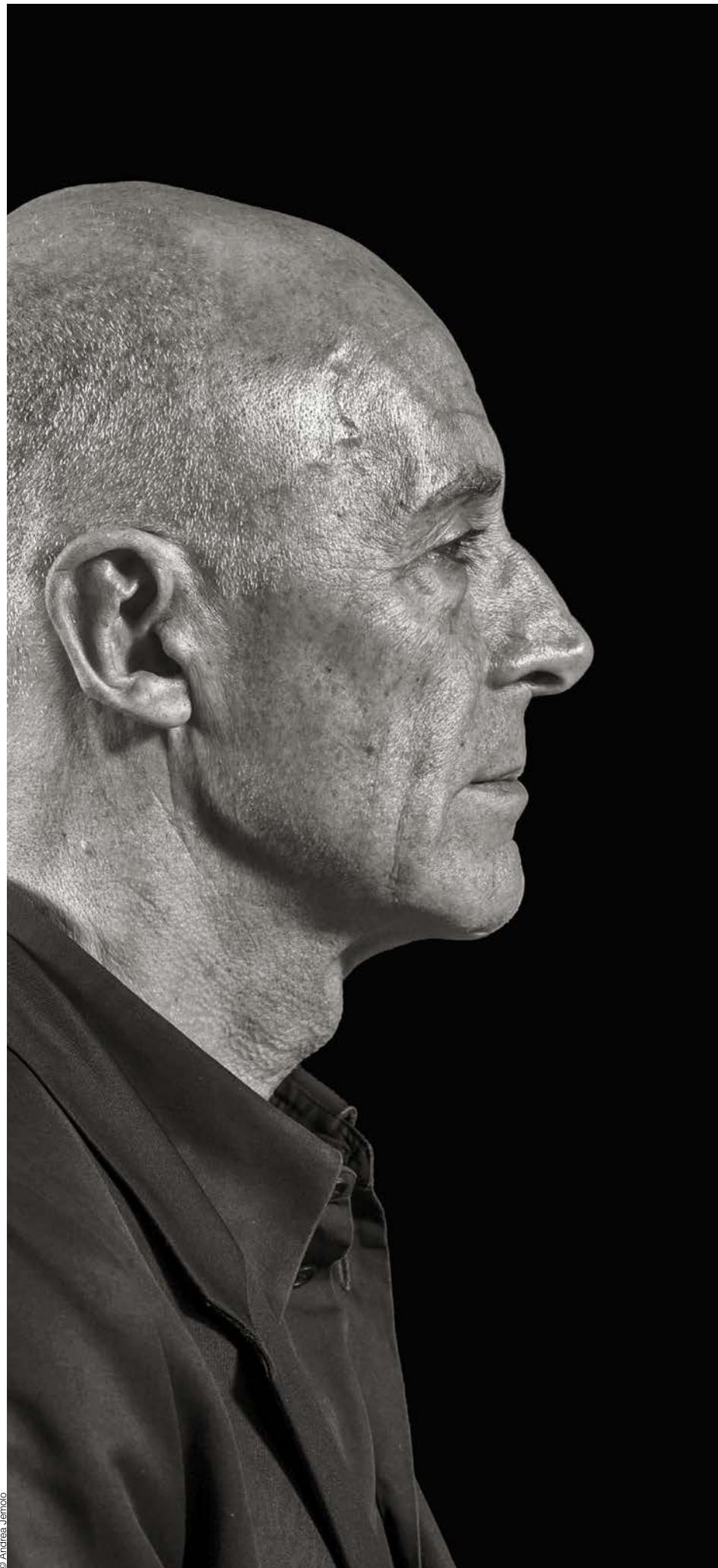
# l'architetto

rivista bimestrale fondata nel 1956 nuova serie n.6 novembre/dicembre 2019

Dobbiamo convenire che almeno per il momento le idee sociologiche, economiche ecc. ci portano su un terreno che ci è estraneo ed aumentano la crisi formale che si manifesta oggi nel manufatto architettonico quando manca di una vera poetica diffusa. Si parla tanto della nostra interdisciplinarietà con economisti e sociologi, ma oggi la situazione è questa: mentre tanto gli uni che gli altri hanno ben riconosciuto l'ambito e il contenuto della loro attività, noi non conoscendo il nostro, abbiamo preso a prestito schematicamente da loro elementi che intendono significare i nostri contenuti e che perciò ci pongono in una situazione di inferiorità, che rende inadeguato ogni processo interdisciplinare.

Giuseppe Samonà

**SULLO SPAZIO**  
**STEFANO**  
**CORDESCHI**  
**VALENTIN**  
**BEARTH**



© Andrea Lemo



Il tema dello spazio invita al confronto, in questo numero, l'architetto romano Stefano Cordeschi e l'architetto svizzero Valentin Bearth. Entrambi, attraverso il racconto delle proprie esperienze personali e interpretative dello spazio, espongono un punto di vista che va oltre il concetto attinente al solo significato fisico del termine. Questo è descritto da un lato come “racconto da preservare” e quindi indissolubilmente legato al nostro sentire e a ogni specifica situazione progettuale, dall'altro come “traduzione di un progetto di vita” che attraverso l'architettura conferisce dignità e rispetto all'esistenza umana, rappresentando comunque in maniera fisica un'esperienza collettiva che si sedimenta nell'opera costruita

# OPINIONI A CONFRONTO STEFANO CORDESCHI

Courtesy of Stefano Cordeschi Studio

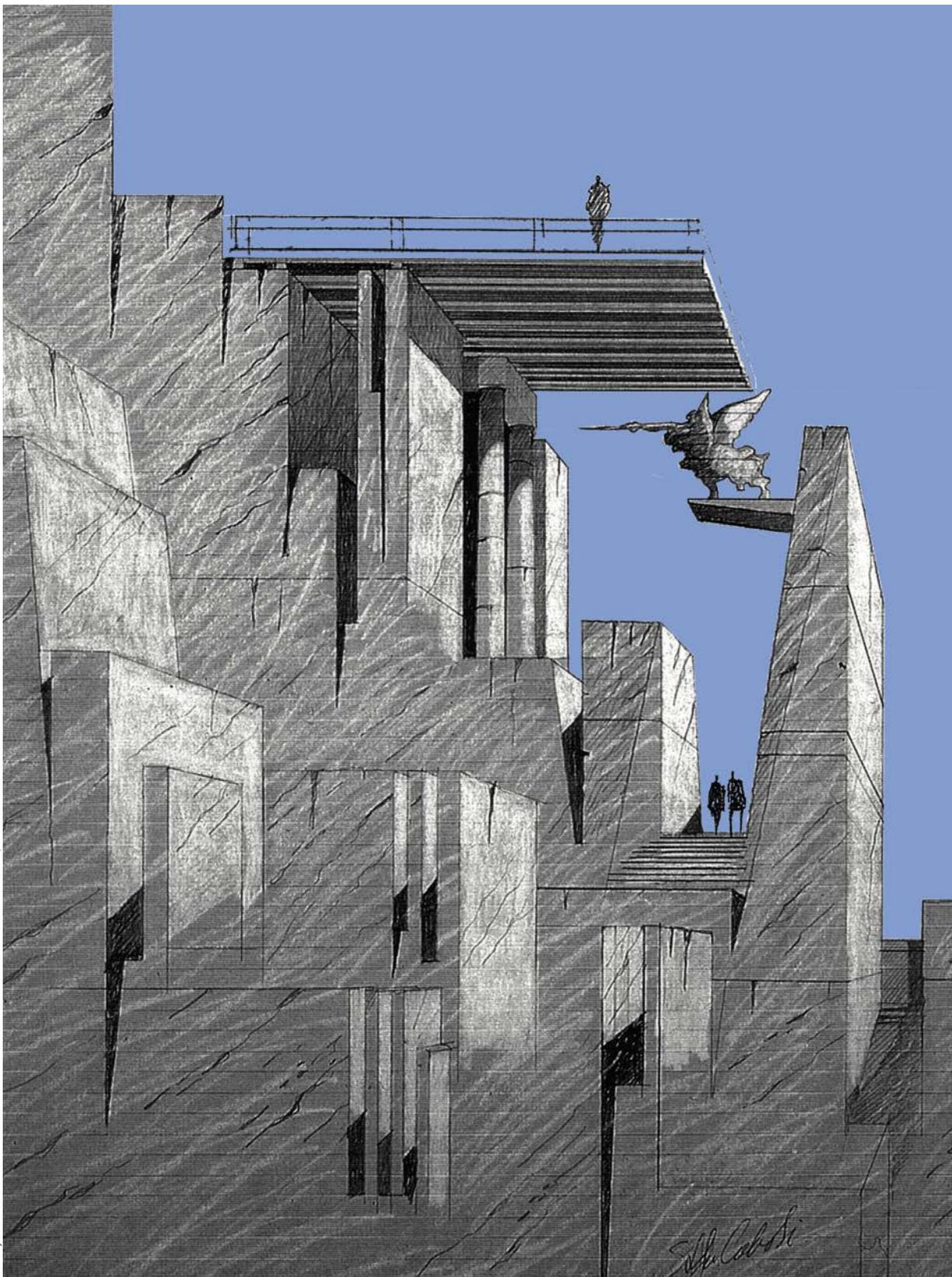


## Lo spazio è un racconto

Ero poco più di un ragazzo quando andai a visitare la casa di Mel'nikov a Mosca. Lui, molto anziano, ci viveva ancora. Più tardi andai a trovare Ridolfi nella sua casa alle Marmore. I due edifici, progettati per se stessi e in età avanzata, sono caratterizzati da una geometria precisa in pianta. Due cerchi intersecati il primo, un poligono stellato a dieci punte il secondo. All'interno una distribuzione disinibita e quasi farraginosa (sono case inarredabili) contraddice la precisione dell'involucro. Emerge con chiarezza che la geometria, usata come strumento di governo dello spazio, è importante ma non determinante. Quello che, invece, appare evidente è il desiderio di vivere 'a modo proprio' liberandosi degli schemi tipologici noti. La qualità spaziale dei due edifici non dipende dalla geometria dell'impianto decisa dagli autori ma dallo spirito con il quale sono stati concepiti, dal racconto delle loro vite.

Nicola mi chiede di parlare dello Spazio. Lo farò limitandomi volutamente nei confini dello spazio fisico e di quel poco che sono riuscito a capirne occupandomene, nel bene come nel male, per anni con il mio lavoro.

Lo spazio fisico, qualunque esso sia, da quello della città a quello della stanza, è sempre e comunque teatro di un agire che è nel nostro mandato comprendere. È un campo di traiettorie



Courtesy of Collezione Francesco Moschini e Gabriel Văduva A.A.M. Architettura Arte Moderna, © Stefano Cordeschi

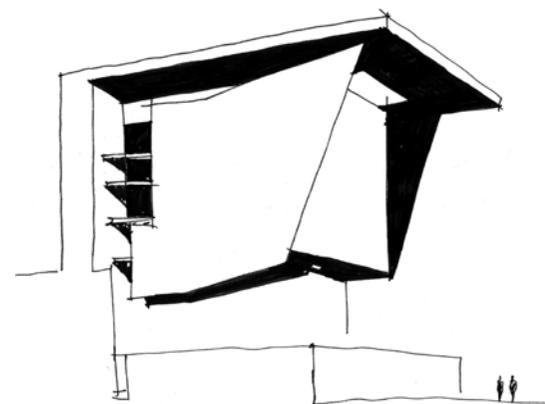


© Cina Foto Nacasa & Partners Inc.

**Nella pagina precedente. Al centro: Autoritratto (matita e pastelli su carta, formato 50x45 cm, 1994). Il disegno rappresenta l'importanza della storia nella concezione del progetto. A sinistra: le residenze di Shanghai, 2004, realizzate a Pujiang New Town, la città disegnata dalla Gregotti Associati, sono una riflessione sull'architettura cinese tradizionale e sugli**

**insediamenti a bassa densità. Gli edifici, disposti lungo un canale navigabile della città, adottano soluzioni tipologiche inedite. In alto: la torre-albergo alla Magliana, Roma, 2006, instaura un dialogo con le vicine emergenze monumentali dell'Eur. La sua mole è resa leggera dal trattamento delle facciate, pensate come lastre giustapposte sospese.**

**In questa pagina: foto e schizzo delle residenze a Tor Bella Monaca, Roma, 2002, realizzate nel più ampio quadro del progetto Urban, definiscono uno dei lati di un grande spazio pubblico che l'Amministrazione Municipale intendeva riqualificare. Gli edifici sono concepiti come una stratificazione di elementi architettonici distinti**



in buona parte imprevedibili. La percezione dello spazio fisico è, inoltre, indissolubilmente legata al nostro sentire ed è influenzata da molti fattori: la luce, il colore, il movimento, il rumore e persino la temperatura. Lo spazio non esiste. Esistono le cose che accadono in un determinato luogo percepite da chi in quel luogo agisce.

Lo spazio è, quindi, qualcosa di soggettivo anche se la sua configurazione fisica finale può essere misurata e avere, pertanto, carattere di oggettività. Quando parlo di 'teatro dell'agire' non mi riferisco agli aspetti funzionali che hanno determinato i caratteri tipologici di uno spazio. La funzione, si sa, è transeunte e la Storia ci dice che spazi pensati per uno scopo hanno finito per assolverne un altro. Intendo, invece, le caratteristiche che uno spazio deve avere per stimolare l'immaginazione e quindi anche tutti gli usi alternativi pensabili. Il nostro mestiere non è quello di dare definizioni, quanto quello di trasformare la realtà fisica dopo averla compresa. Il concetto di spazio, dal punto di vista operativo, è il più sfuggente a meno che non lo si voglia banalizzare come vuoto tra i solidi. Servirebbe la sensibilità di un regista, di un direttore d'orchestra o forse di uno scrittore. Il nostro strumento, prima o poi, è il disegno. Ma non subito. Prima di utilizzare il disegno va, dunque, capita la 'trama del racconto' e le possibili interferenze con i probabili attori. Il disegno è uno strumento rigido,

va usato con cautela, può portare alla ripetizione di un gesto già fatto, al rifugiarsi in formule note e rassicuranti.

Lo spazio va prima immaginato ed è meglio farlo camminando, viaggiando, senza una scrivania davanti.

Ho già scritto in altra occasione: "[...] è dunque necessario immaginare 'a secco', senza supporti, e lo sforzo è grande, non devi perdere i pezzi, li devi tenere insieme solo pensandoli per un bel po'. Non è facile perché le visioni hanno, a volte ma non sempre, contorni sfumati e aree indefinite. Non devi però 'capitalizzare' subito fissando qualcosa. Devi lasciare che l'immagine galleggi [...] c'è un modo per non perdere la tua visione, per non farla dissolvere, ed è quello di inventarci una storia dentro. Storia di persone, di atti, di percezioni sonore, tattili, olfattive [...]". Parlavo del disegno, ma si adatta perfettamente all'argomento in esame. Cosa sarebbe lo spazio ipogeo del monumento alle Fosse Ardeatine senza quella sensazione di peso immane sulla testa? E la foresta di cemento di Chandigarh senza la consolatoria sorpresa del fresco entrando? È possibile separare lo spazio severo della Sagrestia Nuova dalla presenza voluttuosa del corpo dell'Aurora?

Lo spazio è dunque racconto, dramma o festa a seconda dei casi. Nel progetto per il Cimitero Monumentale di Ciampino (ero giovanissimo!)

immaginavo uno spazio infinito, mai concluso, misurato dall'iterazione della colonna e dai passi del visitatore come in un disegno di Buzzati. Nell'edificio per Bruxelles le forme neoclassiche smussate e *fanées* ricomponevano uno spazio urbano omogeneo e discreto rinunciando quasi alla propria identità. Molti anni più tardi, a Roma, nelle periferie estreme laddove la città finisce senza preavviso, abbiamo realizzato edifici perentori, capaci di reggere da soli uno spazio urbano inventato o solo desiderato. Era già molto.

Nei progetti per la sistemazione delle aree basilicali a Roma, in occasione del Grande Giubileo del 2000, abbiamo spazzato via tutto quello che il tempo aveva depositato intorno ai monumenti. Piccoli deserti lapidei privi di indicazioni d'uso la cui unica funzione era quella di generare silenzio. Lo spazio interno dei teatri romani è denso di figure: tende d'acciaio a Tor Bella Monaca, stalattiti lignee al Mattatoio. Oggetti che si notano e brillano, come gli stucchi dorati e i velluti rossi della Fenice. Distraggono dalla rappresentazione ma fanno sentire importante chi guarda.

Nelle case di Shanghai la cosa più importante era costituita dai riflessi del canale attraverso i carabottini lignei delle logge e, nella torre bidimensionale della Magliana, il dialogo a distanza con il sogno interrotto dell'Eur. Ogni volta c'è un racconto, non uno stile, da

#### **Stefano Cordeschi (1951)**

Vive e lavora a Roma. È professore ordinario di Progettazione architettonica presso l'Università degli Studi di Roma Tre, *Visiting professor* presso la scuola di Architettura della Syracuse University, membro del Comitato per la qualità urbana ed edilizia di Roma Capitale. Svolge attività di progettazione e ricerca su commissione di Enti pubblici e privati. Ha partecipato, qualificandosi, a concorsi nazionali e internazionali

Per tutti i disegni e materiali riprodotti © Stefano Cordeschi



**In questa pagina. In alto: progetto della Casa dello studente a Tor Bella Monaca, Roma, 2002. Al centro: la sala dell'Aula magna dell'Università di Roma Tre, 2013. In basso: il progetto per la sistemazione dell'area circostante il Globe Theatre di Villa Borghese a Roma, che cerca di legare il paesaggio con il nuovo volume del teatro creando una scena fissa dove il pubblico possa sentirsi protagonista**

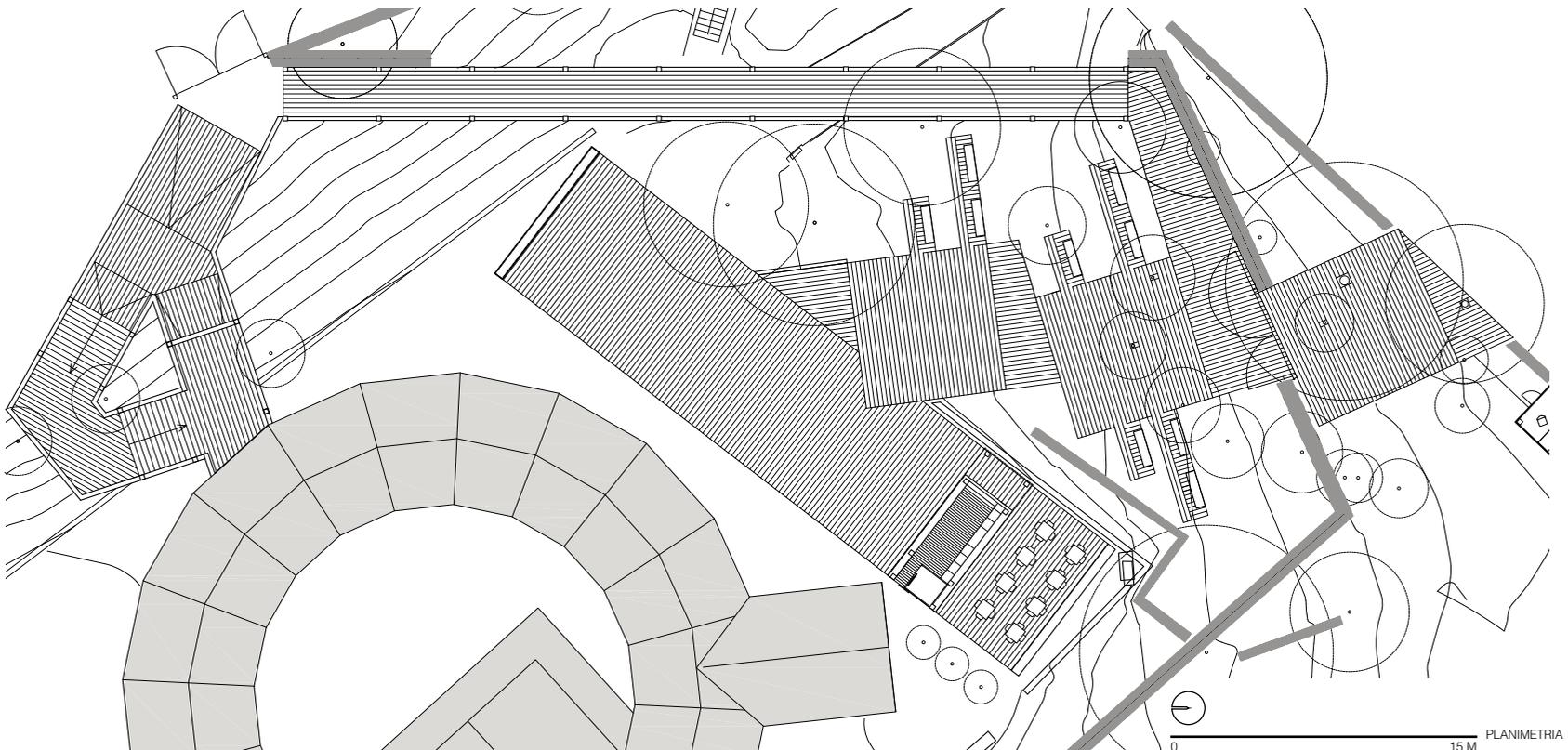


© Andrea Iannolo

preservare. Una interpretazione dello spazio e del mandato che cambia ogni volta. Un'avventura. Oltre a quelli felicemente approdati in cantiere, molti sono, purtroppo, i progetti non realizzati. Dal piano per il Centro Direzionale di Napoli al grande edificio delle Federazioni Sportive per le Olimpiadi mai fatte. Dal Piano di recupero di via Giulia al primo *masterplan* per il nuovo stadio della Roma. Dal progetto per l'area dei Mercati Generali a Roma (si farà?) alle stazioni della metropolitana B1. Grandi occasioni, almeno per me, naufragate nel penoso guazzabuglio della politica e nei veti incrociati. Tra questi ce n'è uno minore, quasi inconsistente, che è la sistemazione dell'area circostante il Globe Theatre di Villa Borghese, già realizzato in fondo a una valletta boscosa. Una larga scalinata lineare zigzagante tra gli alberi conduceva a un grande tavolato/foyer tangente il teatro. Gruppi di gradini, qua e là a quote diverse, si prolungavano dalla scala fino a penetrare nei boschetti d'alloro per concludersi con una panca e una luce bassa. Lucciole notturne, luoghi per amanti, mentre sulla scala e nel parterre illuminati si consumava il rito del guardare e farsi guardare. Lo spazio indefinito del bosco è tenuto insieme da un'idea più letteraria che architettonica, una scenografia per *A Midsummer Night's Dream* vissuto e non solo guardato. Un luogo dal quale tornare a casa, di notte, cantando.



© Andrea Iannolo



0 15 M PLANIMETRIA

# OPINIONI A CONFRONTO VALENTIN BEARTH

## La costruzione dello spazio

L'architettura esprime sempre le esigenze, le aspettative, le speranze di una società, e le traduce in un ambiente costruito. Fare architettura significa tradurre nello spazio un progetto di vita. L'architettura è un'arte che lega le sue opere al luogo, al sito, quindi a specifiche condizioni insediative, sociali, politiche, culturali. Costruire è espressione dell'uomo, di come lui si protegge dall'ambiente. Il progetto architettonico è tuttavia un atto culturale che va oltre il semplice adempimento di esigenze pratiche, poiché significa trasformare materia primaria in interazioni che ci commuovano nel profondo. L'architettura esprime nella sua costruzione la ricerca di felicità dell'uomo. Ciò che rende speciale il lavoro dell'architetto è quindi il percorso che dal pensiero conduce all'oggetto: all'inizio abbiamo le richieste e i desideri; alla fine l'edificio reale, fisico. L'unità tra uso e forma è il risultato dell'equilibrio tra ragione e sensazione. La progettazione e la costruzione sono da una parte il frutto di riflessioni e decisioni razionali, elementi definibili e analizzabili che, in quanto valori collettivi, possono essere insegnati e appresi. Dall'altra parte agiscono però nell'architettura anche aspetti suggestivi, nascosti e segreti: i valori individuali. Sin dall'antichità l'architettura è considerata



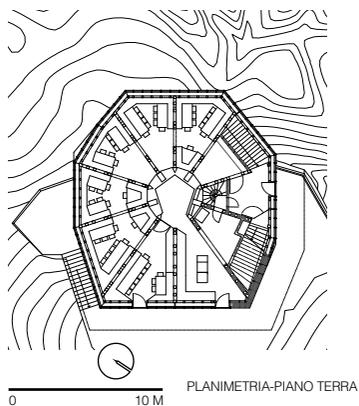
una conoscenza che riunisce saperi diversi, come le discipline storico-umanistiche da un lato e le discipline tecnico-scientifiche dall'altro. Le sfide poste dall'architettura spaziano così dalla competenza professionale alla sensibilità artistica e culturale di chi la pratica, riunite dalla curiosità che spinge a cercare lo sconosciuto e a dargli rappresentazione fisica. Il progresso delle tecnologie informatiche e della comunicazione e i rapidi cambiamenti sociali ed economici producono continuamente, attraverso la rete di collegamenti mondiali, nuove abitudini di vita. Tutto ciò richiede all'architettura trasformazioni profonde, che non possono limitarsi alle innovazioni tecnologiche ma si devono confrontare con la questione dell'identità

stessa della pratica architettonica. Nonostante i cambiamenti e le evoluzioni l'architetto rimane il maggior regista della costruzione dello spazio. In seguito descrivo un'esperienza architettonica che mi ha colpito ancor prima che diventassi architetto. Sono momenti di esperienza dello spazio che ricordano quale forza di suggestione sia in grado di esercitare l'architettura. È una testimonianza, di uomini e generazioni estinte, della volontà creativa con cui l'uomo cerca di dare senso e significato alla sua esistenza. "Su una piccola sporgenza della roccia, nel mezzo di una radura che si apre fra i boschi al di sopra della gola dell'Albula e all'ingresso della gola Schyn, si erge, solitaria e intatta, la più antica chiesa a tre absidi della Svizzera, realizzata in pietra in epoca carolingia. Pochi volumi geometrici collegati fra loro ne delineano l'aspetto esterno: il corpo centrale rettangolare, con copertura a falde spioventi, le tre absidi semicirculari sul lato est, il campanile a pianta quadrata dall'aguzzo tetto a piramide che, leggermente asimmetrico, svetta sull'opposto lato ovest. Un muro di recinzione, intonato a rasapietra, delimita, separandola dall'ambiente naturale in cui sorge, la Casa di Dio, massiccia e imponente. I piccoli vani rettangolari delle finestre, posti in alto e chiusi da archi a tutto sesto, accendono la fantasia e la curiosità, suscitando il desiderio di saperne di

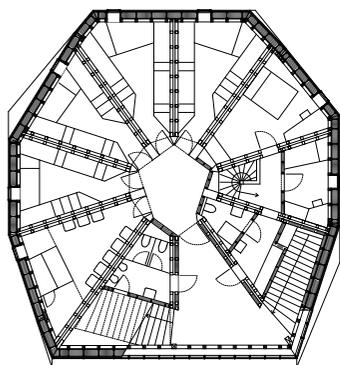


**Valentin Bearth** (1957)  
Laureato in architettura al Politecnico di Zurigo con Dolf Schnebli nel 1983, inizia a collaborare con lo studio di Peter Zumthor. Nel 1988 fonda con Andrea Deplazes lo studio Bearth & Deplazes, che ha sede a Coira e a Zurigo, cui è associato dal 1995 anche Daniel Ladner. È professore ordinario di Progettazione architettonica presso l'Accademia di architettura di Mendrisio (CH)





PLANIMETRIA-PIANO TERRA



PIANTA PRIMO PIANO

più sull'interno così nascosto. Passando davanti all'ossario annesso alla navata, che ricorda immediatamente e con insistenza la finitezza e la transitorietà dell'esistenza umana, il visitatore raggiunge la tozza porta d'ingresso. L'alta soglia sottolinea il passaggio dallo spazio esterno, aperto verso la valle, allo spazio interno, protetto e sacro.

La sala rettangolare, con affreschi di cui restano solo frammenti e con il piatto soffitto ligneo, sorprende per la sua atmosfera, che emana un senso di pace, di sicurezza e di protezione. Sembra che qui il tempo si sia fermato. L'esperienza dello spazio è forte, profondamente toccante. In ciascuna delle tre absidi, che occupano a tutta altezza la parete orientale, è collocato un altare di pietra a forma cubica: nella semioscurità che li avvolge, questi cubi arcaici sembrano opere di Donald Judd. Ciascuna abside riceve la luce dalle tre finestre che si aprono nella volta della parete. L'abside centrale, di dimensioni un po' più ampie rispetto alle altre, sottolinea delicatamente la composizione simmetrica dello spazio, ulteriormente rafforzata dalla disposizione delle porte.

In mezzo a questo paesaggio naturale, boscoso, aspro, buio e poco accogliente, sembra quasi di percepire lo stupore e il

timore reverenziale che doveva provare l'uomo dell'antichità quando si trovava in questo spazio fitto di immagini policrome. Un'esperienza paragonabile a quella che è forse stata – per gli spettatori di oggi i cui occhi e sensi sono colmi di immagini digitali – l'installazione video di Pipilotti Rist *Homo sapiens sapiens*, presentata nella chiesa di San Stae durante la Biennale di Venezia del 2005.

Dalle piramidi ai templi e alle cattedrali dell'evo moderno, i luoghi di culto attestano che l'uomo ha sempre aspirato a qualcosa di più del soddisfacimento dei bisogni quotidiani, abitativi, lavorativi. Quelle sacre sono opere che mostrano con efficacia le potenzialità e la capacità dell'architettura di generare spazi che conferiscano dignità e rispetto all'esistenza umana. Né la pittura, né la scultura, e neppure la musica e la letteratura possono rappresentare in modo altrettanto fisico questa esperienza collettiva del divenire e del trapassare che si sedimenta nelle opere costruite.

Mies van der Rohe, citando Sant'Agostino, diceva che l'architettura è ancorata alle leggi eterne del mondo. Naturalmente, questa aspirazione dell'architettura a esprimere nel tempo e nello spazio le capacità umane non vale solo per gli edifici sacri, ma è riferibile anche alle costruzioni destinate all'abitazione e al lavoro.

**Nella pagina precedente.**  
In alto: foto aerea e interno della chiesa a tre absidi di San Pietro in Mistail, uno degli edifici sacri più antichi della Svizzera.

In basso: l'edificio Ovaverra realizzato nel 2014 a St. Moritz. La piscina, la spa e il centro sportivo si articolano su quattro livelli e il progetto riflette sulle esperienze spaziali correlate a queste diverse funzioni.

**In questa pagina.**  
A sinistra e in basso: il rifugio sul Monte Rosa, nella località di Zermatt, 2009, reinterpreta in chiave contemporanea la costruzione del mastio medievale in una posizione isolata tra le montagne. L'ambivalenza tra il carattere generale di chiusura e quello di apertura, attraverso la vetrata a nastro, definisce la struttura dell'edificio



© Ralph Feiner



© Ralph Feiner



© Tonatuh Ambrosetti

**In questa pagina.**  
In alto a destra: il recente edificio residenziale Vier Jahreszeiten nella città di Coira. Il cemento a vista caratterizza la facciata e gli interni delle abitazioni, che hanno tutte un doppio affaccio sui due prospetti principali.

Nella pagina a fronte: inquadramento dell'intero complesso residenziale, dove il prospetto sud-est affaccia su una nuova concezione di corte

Il testo, rivisto dall'autore, è tratto da *L'atlante dell'architetto*, collana Quaderni dell'Accademia di architettura, Mendrisio Academy Press, Silvana Editoriale, Milano 2016

Per tutti i disegni e materiali riprodotti © Bearth & Deplazes

**OPINIONI  
A CONFRONTO**



© Ralph Feiner

